

I. — MEMORIE E RELAZIONI.

A. — LE ESPLORAZIONI DI FR. OATES.

Abbiamo ricordato nel nostro BOLLETTINO (1) la pietosa oblazione fatta dai signori Oates al dottor Holub, perchè questo valoroso esploratore, nel suo prossimo viaggio in Africa, si rechi a visitare la tomba di Fr. Oates caduto vittima delle febbri tra i Makalaka, nell'Africa meridionale.

Ora abbiamo innanzi a noi uno splendido volume pubblicato da C. G. Oates, fratello dell'estinto (2). Questo libro è destinato a raccogliere le memorie dell'esplorazione e ad assicurarne i frutti scientifici, pagati a prezzo di una nobile esistenza.

Il signor Frank Oates, nato di ricca famiglia nelle vicinanze di Leeds in Inghilterra, mostrò fino da fanciullo la sua inclinazione per gli studi di storia naturale e specialmente d'ornitologia; frequentò l'Università di Oxford e pose negli studi tanto zelo, che la sua salute ne fu gravemente compromessa. Costretto perciò ad interrompere i corsi scolastici, cercò di riaversi con un viaggio in America, dove consacrò circa un anno a viaggiare il Guatemala e la California; e, tornato di là, risolse d'intraprendere una esplorazione nell'Africa meridionale.

Il suo proposito era di recarsi dal Natal al Zambesi e spingersi, se ciò gli venisse fatto, al N. di quel fiume. In età di 33 anni lasciò l'Inghilterra nel marzo del 1873, attraversò il Transvaal, le regioni di Bamanguato, dei Makalaka e dei Matabele, visitò le famose Cascate Vittoria sul Zambesi, facendo lungo la via parecchie notevoli escursioni scientifiche.

(1) V. fascicolo di aprile di quest'anno, pag. 363.

(2) *Matabele Land and the Victoria Falls...* from the letters and journals of the late FRANK OATES, F. R. G. S., edited by C. G. OATES, B. A. London, Kegan, 1891, 1 vol. di pag. XXIX-384, con illustrazioni e tavole.

In queste esplorazioni egli aveva già impiegati due anni ed aveva raccolto gran numero di appunti, osservazioni ed oggetti importanti per la scienza. Ma, mentre tornava dalla visita delle cascate, fu preso dalle febbri e in pochi giorni fu tratto a morire, nel febbrajo 1875 a non grande distanza dalle celebri miniere aurifere di Tati, ora abbandonate.

Si poterono ricuperare i suoi *Vade mecum*, i suoi *Album* e le sue collezioni. La famiglia del defunto ebbe cura che tutto fosse trasportato in Inghilterra.

La quantità e qualità di questi materiali dimostra con quanto sapere, con quanta coscienza e serietà abbia lavorato l'infelice esploratore.

Egli non era semplicemente un ornitologo; oltre alle spoglie di uccelli, le collezioni contenevano rettili, insetti, pelli e corna di quadrupedi, saggi antropologici ed etnografici, il tutto riposto con diligenza e accompagnato d'indicazioni sul luogo, tempo e modo in cui fu raccolto. I diari poi erano ricchi di annotazioni non solo sulle vicissitudini del viaggiatore, ma anche sull'itinerario seguito, sui paesi visitati, sul clima, sull'aspetto e i prodotti della regione, sull'indole, sui caratteri e i costumi degli abitanti, sulle informazioni da questi fornitegli; essi contenevano insomma un materiale svariatissimo e abbondante.

L'Oates, quantunque preparato con più cura ad un argomento speciale, non erasi ristretto a quel solo ordine di fatti. Lo attestano le sue collezioni ed i suoi appunti. Questi ultimi, debitamente svolti, potevano dar luogo ad una larga e compiuta illustrazione del paese esplorato. Una semplice frase, una sola parola del *Vade-mecum* poteva rappresentare o compendiare per l'autore una quantità di notizie e di osservazioni importanti, che avrebbero trovato la loro piena esplicazione nell'opera finale.

Ma in tal caso era indispensabile che quest'opera uscisse dal lavoro personale del viaggiatore. Nessun altro scrittore, per accurato, ingegnoso e istruito che fosse, poteva sostituire colui che aveva vergati gli appunti. Così può dirsi doppiamente irreparabile e immatura la sua fine, che privava quei materiali del loro legittimo interprete.

Però quei documenti, per quanto imperfetti, erano caduti in buone mani. Tutto ciò che se ne poteva ritrarre colla cura più minuta, colla liberalità più affettuosa, collo studio più coscienzioso, colla più larga collaborazione di scienziati ed artisti, tutto questo fu ottenuto dalla famiglia del compianto viaggiatore. E ne risultò l'elegante volume che abbiamo tra mano

Il lavoro principale di redazione dell'opera fu sostenuto dal signor C. G. Oates, il quale in una breve prefazione dà conto della pubblicazione, e

presenta poi, in alcune pagine scritte col cuore, un saggio sulla vita del perduto fratello.

L'esposizione del viaggio, dedotta oltrechè dai diari, dalle lettere spedite in Europa dall'esploratore, è distribuita in 12 capitoli, il primo dei quali si chiude coll'arrivo a Bamanguato, l'ultimo colla morte del viaggiatore. Il racconto procede in forma semplice e serena e piena d'interesse dal principio alla fine. Frammiste all'indicazione delle vicende quotidiane s'incontrano osservazioni sulla natura e sugli abitanti, delle quali può trarre molto partito la geografia di quelle regioni.

Seguono 6 capitoli di appendice; i 5 primi, redatti da scienziati inglesi, recano l'illustrazione scientifica dei saggi etnologici, ornitologici erpetologici, entomologici e botanici, l'ultimo contiene una lista di vocaboli e frasi di lingua makalaka.

Oltre ad un finissimo ritratto dell'esploratore, posto in testa al volume, e 39 incisioni originali intercalate nel testo, vanno ricordate 6 tavole cromolitografiche di paesaggi, tra le quali una delle Cascate Vittoria; 4 carte geografiche, l'una generale, le altre tre rappresentanti gl'itinerari del defunto da Sciosiong a Tati, da Tati al Fiume Uonguania e da Tati alle Cascate Vittoria; finalmente 10 bellissime tavole colorate delle nuove specie di uccelli, serpenti, insetti e piante scoperte dall'esploratore.

La famiglia dell'estinto non poteva certamente consacrare alla memoria di lui un monumento più splendido e più degno.

B. — LA CIRENAICA.

*Seconda conferenza del com. G. HAIMANN, tenuta alla Società Geografica
il giorno 4 dicembre, 1881.*

(continuazione e fine).

Il viaggiatore Rohlfs fa ascendere la popolazione del territorio fra la Gran Sirte e il confine egiziano, comprese le oasi, a circa 302,000 abitanti. Io dubito che raggiunga questa cifra, poichè, sebbene nel nostro viaggio abbiamo percorso la parte più fertile e popolata del vilajet, ci accadde di attraversare vaste estensioni, senza vedere nè una tenda, nè un Beduino.

I nomadi, i quali occupano ora tutto il paese, ad eccezione delle due città e delle loro vicinanze immediate, sembrano in massima parte discendere

dai Libi, già anticamente divisi in molte tribù, fra le quali Erodoto enumeravi come abitanti la Cirenaica, i Giligammi, gli Asbiti, gli Auschisi, i Cabali, i Nasamoni, i Garamanti, i Maci, i Gindani, i Lotofagi, i Mascili e gli Ausa.

Dopo l'invasione araba, gli indigeni presero la religione e i costumi dei conquistatori ed oggi poco si distinguono dalle altre popolazioni musulmane dell'Africa settentrionale. Nondimeno i Beduini di alcune tribù conservano una fisionomia propria, specialmente pei nasi molto pronunziati ed aquilini, che uniti allo sguardo avido, irrequieto e feroce danno loro un'espressione quasi di lupi od avvoltoi. Di statura media, sono robusti ed agilissimi, hanno la bocca grande e il mento acuto, guarnito di folta barba, che è invece scarsa sulle guancie.

Le donne sono piccole e belline, finchè giovani; amano tatuarsi di *bleu* il mento, le braccia e le mani e con molta civetteria si dipingono di nero le ciglia; invecchiano presto e allora non possono dirsi belle davvero.

Il cibo principale dei nomadi è la *basina*, specie di polenta d'orzo, condita di olio e di peperoni rossi essiccati e ridotti in polvere. Ho avuto l'imprudenza di assaggiarne, e n'ebbi tale bruciore in bocca da dover bere molta e molta acqua prima di liberarmene. Essi fanno pure grande uso di datteri provenienti dalle Oasi di Augila, Gialo e Siva; questi ultimi sono i più ricercati pel loro gustoso sapore, e perchè meno commisti a paglia e sabbia. Nelle occasioni solenni, come feste di santi, visite, matrimoni, ammazzano montoni e capretti, che preferiscono far bollire negli enormi pentoloni di cui ogni tenda è provvista, anzichè mangiarli arrostiti, come fanno i Beduini degli altri paesi. Il pane viene cotto fra pietre arroventate; flaccido quando è fresco, riesce di sapore abbastanza gradito se alquanto asciugato.

Il vestito dei Beduini consiste in una camicia del tessuto di cotone bianco, rado e leggero, che si fabbrica appositamente in Inghilterra per l'esportazione in Africa; sovra di essa portano sovente una sottoveste con taschini e pantaloni stretti dal ginocchio in giù, pure della stessa cotonata. Tutti poi hanno il lungo e largo mantello di grossa lana talora bianco, talora grigio o bruno, che si tirano sulla testa quando fa vento o pioggia, o allorchè si dispongono a dormire.

Ma la vera copertura del capo è pei più facoltosi il solito berretto rosso musulmano, qui detto *taghia*, che si fabbrica a Tunisi; è più ampio del *fez* turco e del *tarbusc* egiziano ed ha un gran fiocco azzurro. Gli altri portano una calotta bianca, rabescata con ricami neri fatti a mano; calzano babbucce gialle o rosse, di cuoio grossolano.

Fido compagno di tutti i Beduini è il lungo fucile a pietra, che preferiscono alle armi più moderne, anche quando potrebbero averne, per la difficoltà di procurarsi capsule e cartucce, mentre ottengono facilmente la polvere di contrabbando. Meno agevole è per loro l'acquistare

il piombo, e, quando non ne hanno, caricano il fucile con sassolini, che producono una ferita squarciante, ma non permettono al certo molta sicurezza di tiro. La maggior parte portano una corta bajonetta innestata sul fucile e molti hanno le cinture guarnite di pistole e tromboni, pure a pietra, ed anche di piccoli pugnali diritti, col l'elsa girante.



FIG. 7. — Un Beduino.

Le donne beduine vestono stoffe di cotone, tinte in turchino scuro, tengono il capo avvolto in panni di ugual colore, talora a righe rosse, e in viaggio portano stivaletti alti, formati di due pezzi di pelle gialla o rossa, allacciati sulla gamba, con suole grossolane di pelle di cammello.

La vita dei Beduini, come quella di tutti i nomadi, è semplice e dedicata alle cure degli armenti, della tenda e della famiglia. Oltre occuparsi della pastorizia, essi coltivano, nel fondo delle valli più fertili, campicelli di orzo e di grano, il cui prodotto serve per fare il pane e pel nutrimento dei cavalli e somari. Queste terre sono indivise e si considerano appartenenti alla tribù; i litigi riguardo ai confini, e più spesso i furti di animali, danno luogo a frequenti guerriecciuole fra le tribù finitime. Per la imperfezione delle armi e la prudenza, colla quale i Beduini risparmiano la preziosa polvere, cominciando la battaglia coi sassi e non tirando che a colpo sicuro, i combattimenti non sono di regola molto micidiali, ma lasciano indietro un lungo strascico di rancori e di inimicizie, perchè gli Arabi si ritengono obbligati alla vendetta per ogni morte ed ogni ferita toccata a un membro della tribù, finchè non siasi addivenuto a un componimento sul prezzo del sangue.

È curioso il modo col quale i Beduini si salutano. Allorchè s'incontrano per via o vanno a visitarsi nelle tende, dopo l'indispensabile *salem aleikum* e l'altrettanto inevitabile risposta: *aleikum es salam*, si abbracciano e si baciano più volte, mettendosi reciprocamente la testa ora a destra ora a sinistra sulle spalle, con un modo cadenzato e regolare; poi comincia un fuoco incrociato di *as' halak* (com'è il tuo stato?) « *as' lonak* (com'è il tuo colore, la tua salute?) » e ripetono queste interrogazioni molte e molte volte, senza aspettare la risposta. Indi chiedono: « com'è la tua casa » volendo indicare la moglie che non sarebbe cortesia il nominare, « come stanno i tuoi bambini, le tue pecore, i tuoi somari, i tuoi cammelli », poi una nuova sequela di *as' halak* e *as' lonak*; in appresso domandano le notizie del mercato, il prezzo del grano, dell'orzo e del bestiame

a Bengasi od a Derna; finalmente si comunicano le più recenti nuove di politica o d'interesse particolare. Tutte queste cerimonie richiedono naturalmente un certo tempo e mettono alla prova la pazienza di chi viaggia in compagnia di Arabi.

Fra le tribù dei nomadi la più numerosa è quella degli *Auerghir*, stanziata intorno a Bengasi; più ad oriente s'incontrano gli *Abid*, ai quali appartengono i *Bu Sciulufa* dai quali fummo attaccati; vengono quindi le tribù dei *Barassa*, dei *Hassa* e degli *Abidat*, che dimorano ciascuna in territorî esattamente delimitati, fino al Golfo di Bomba.

Gli Arabi delle città sono per la maggior parte proprietari o coltivatori dei circostanti terreni od anche piccoli commercianti; il commercio all'ingrosso e le industrie si esercitano principalmente dagli Israeliti, dai Greci e dai Caniotti. I cittadini sono in generale cortesi anche verso gli infedeli, dimostrano speciale simpatia per gli Italiani e apprendono volentieri la nostra lingua, anzi spesso si salutano anche fra loro con « buon giorno, buona sera. »

Il vestito delle persone agiate è lo stesso usato nelle altre parti di Oriente; i coltivatori portano il *mahla* o *barracano*, cioè la solita ampia



FIG. 8. — Arabo vestito del *barracano*.

coperta di lana grigia o bruna, e la indossano con una certa elegante maestà, che ricorda la toga romana. Per uscire in istrada le donne di civile condizione s'infagottano in un ampio panno bianco che potremmo chiamare un lenzuolo e che, togliendo ogni grazia alla persona, le fa sembrare fantasmi ambulanti; in casa poi hanno eleganti vestiti orientali e ricchi ornamenti d'oro; mia moglie, la quale ne visitò alcune, le trovò gentili. Le donne del popolo e le schiave si avvolgono in mantelli di stoffa di cotone simile alla *mellaja* usata in Egitto, ma di color rosso a quadretti, coll'orlo azzurro. La distinzione delle maritate è

un grosso anello di argento, che portano non alle dita della mano, ma alla caviglia del piede.

Tutti gli Arabi e specialmente i Beduini, sono assai religiosi, e anche fanatici, quantunque non sempre rigidi osservatori del Corano; molti appartengono alla setta musulmana degli Snussi, la quale riconosce per capo

visibile *Sidi Mahdi*, residente all'Oasi di Giarabub presso il confine egiziano. Questo santo, che è figlio di un personaggio ancora più venerato, originario dal Marocco, è creduto capace di far grandi miracoli. I suoi aderenti raccontano che anche centinaia di persone arrivate in divoto viaggio a Giarabub, trovano sempre di che saziare la fame, perchè cibo e bevanda scendono dal cielo. Vuolsi invece che in quella remota oasi si trovino accumulate abbondanti provvigioni ed anche molti oggetti di lusso, offerti dagli stessi pellegrini, i quali vi convengono da molte parti, perchè l'influenza degli Snussi si estende anche nella Tripolitania, nelle oasi dell'Egitto e sino ai confini del Uadai, essendo mantenuta ed accresciuta dalle loro zauje o scuole, stabilite nelle città e nei migliori punti delle campagne. Convien riconoscere che questa setta, per quanto ostile agli stranieri, ai quali tende d'impedire l'accesso nel paese, ha però un'azione favorevole sulla moralità e sul benessere degli abitanti e, colla potente molla del fanatismo religioso, ha realmente contribuito a scuoterli dall'inerzia e dall'abbruttimento; infatti le zauje, oltre essere scuole in cui s'insegnano i precetti del Corano, sono anche poderi-modello ove i Beduini apprendono a coltivare più accuratamente le terre.

Già accennai nel corso di questa relazione, come il capitano Camperio avesse indirizzato a Sidi Mahdi una lettera, nella quale gli chiedeva il permesso di visitarlo e portargli i doni a lui destinati dalla Società di esplorazione commerciale in Milano. Questa lettera ebbe, dopo la nostra partenza dalla Cirenaica, una cortese ma negativa risposta, che fu comunicata al nostro Agente consolare dal Pascià di Bengasi. Sidi Mahdi ringraziava Camperio della sua intenzione, declinando però l'accettazione dei doni, e assicurando che gli Snussi sono gente tranquilla e non hanno quella influenza che si crede sugli abitanti del paese; sconsigliava poi dall'intraprendere il viaggio a Giarabub, in causa dei molti pericoli ad esso congiunti. Notizie posteriori da Bengasi mi assicurano che in seguito gli Snussi siansi pentiti di non aver ricevuto il viaggiatore italiano, che avrebbe potuto avviare con loro amichevoli relazioni e stabilire rapporti di commercio coll'interno.

La lingua parlata dagli indigeni della Cirenaica è esclusivamente l'araba, ma alquanto diversa da quella dell'Egitto; specialmente variano le denominazioni degli oggetti di alimentazione e di uso comune. A differenza degli Egiziani, essi pronunciano il *g* dolce, come fanno quelli del Hegiaz, che è, in fatto di lingua, la Toscana degli Arabi.

Fra gli abitanti delle città e i Beduini non esiste troppa simpatia; i cittadini temono i nomadi, che considerano come feroci: *El bedani kef el dib* (i Beduini sono come il lupo), era il ritornello che ci ripeteva ognuno dal Pascià fino all'ultimo cammelliere.

Stranieri. — Pochi sono finora gli stranieri residenti nel vilajet di Bengasi. I Turchi appartengono principalmente alla classe dei funzionari o dei militari, oltre alcuni Candiotti per lo più di religione musulmana, dedicati al commercio e alle industrie marittime. Fra le colonie europee primeggiano per numero i Maltesi, che sono circa 200, tutti, ad eccezione di una sola famiglia, stabiliti a Bengasi; egualmente è ristretta finora a quella città la colonia italiana, composta di una cinquantina di persone che esercitano il commercio e diverse professioni. Di sudditi francesi, al tempo del nostro passaggio, non vi era che il vice-console, e qualche Algerino, che, recatosi in pellegrinaggio alla Mecca, non aveva avuto i mezzi per tornarsene a casa.

Vi sono pure fra Bengasi e Perna circa un migliaio di Israeliti, dei quali pochi cittadini o protetti stranieri, e la maggior parte sudditi della Porta ottomana, discendenti probabilmente da quelli che si erano stabiliti nel paese, sotto il regno de' Tolomei. Ho osservato una notevole differenza fra essi e gli Ebrei della Palestina e dell'Egitto, che hanno per lo più un contegno umile e depresso; questi della Cirenaica invece sono belli, robusti e spigliati; non di rado veggonsi giovani, che potrebbero servire da modello a un Davide o ad un Giuda Maccabeo. Sono in mano degli Israeliti la maggior parte dei commerci e delle industrie; i musulmani, sebbene non abbiano per loro molta simpatia, ricorrono ad essi pei loro affari, soprattutto quando hanno bisogno di sovvenzioni di moneta, le quali si danno sopra pegni, ad altissimo interesse.

E qui non sarà forse inutile accennare ad alcune regole sul contegno opportuno ad usarsi verso gli indigeni nei paesi che abbiamo visitato.

Gli Europei, nelle contrade da essi ritenute meno civili, credono generalmente di avere il diritto o meglio il compito di comandare a bacchetta agli abitanti e di spadroneggiare in casa loro, spesso adoperando mezzi, che non sono davvero i più atti a dar loro una favorevole idea della vantata nostra civiltà. Questo modo di procedere, anche se non desta subito una reazione violenta, provoca e mantiene negli indigeni una sorda irritazione, che talora prorompe per la più leggera causa e quando meno si aspetta. Convien dire a onor del vero che gli Italiani, di ordinario allegri e di buona pasta, riescono meglio degli altri stranieri ad ottenere cogli Orientali una simpatica convivenza che talvolta si muta in vera amicizia; ma i nostri cadono facilmente nell'eccesso opposto della familiarità soverchia, ed anche questa è da evitarsi.

È savio consiglio osservare cogli Orientali un contegno affabile, ma serio, non dimostrar mai di aver paura e soprattutto procurare di serbare una pazienza inalterabile, virtù della quale abbiamo avuto campo di fare un lungo esercizio. Sbagliano quelli che credono di ottenere qualche cosa

con minacce o sfuriate ; gli Orientali, sempre gravi e composti, anche quando sono adirati, ridono dei nervosi europei e poco badano alle loro grida.

È necessario sovra ogni cosa rispettare la religione e, se vogliamo, anche i pregiudizî de' musulmani ; quindi il meno possibile farsi vedere a beber vino e mangiar carni suine. Nei luoghi ove più domina il fanatismo, è opportuno altresì portare il *fez* dei Turchi o la *taghia* dei Tunisini, che riguardano come simbolo dei credenti, invece del cappello che vedono malvolentieri perchè la religione comanda che nulla debba frapporsi fra l'occhio ed il cielo. In Cirenaica dicono perciò che non sono buoni musulmani i Tunisini, i quali portano cappelli di paglia a larga tesa. Il *fez* invero, è una copertura di capo molto incomoda per chi viaggia ed espone facilmente ai colpi di sole chi non vi è abituato dall'infanzia ; conviene perciò aver cura di coprire il capo e la nuca con fazzoletti o colle *cusie* di seta, che si fabbricano a Damasco e s'imitano a Lione, e che sono di uso generale in Oriente.

Gli Arabi sono per natura d'indole buona, e affabili verso chi non li tratta con disprezzo ed alterigia ; quelli della Cirenaica non si mostrano però docili e sommessi come gli Egiziani, ma sentono più di questi la dignità dell'uomo ; non sono neppure avidi come i fellah, e in tutto il nostro viaggio non ci avvenne mai di udire la parola *bakscisc* (regalo), che tanto infastidisce il viaggiatore sulle sponde del Nilo. Rare volte chiedono ; se loro si dà una mancia o un ricordo, ringraziano, ma senza grandi dimostrazioni. Loro difetti principali sono l'inerzia e l'imprevidenza ; quando nell'inverno mancano le piogge e quindi è scarso il raccolto del grano e dell'orzo, gli abitanti muojono di fame, perchè non pensano mai a provvedersi per l'avvenire negli anni di abbondanza ; spesso ci avvenne di passar vicino a pozzi di acqua eccellente, senza che i cammellieri si curassero di riempire le otri, mentre dovevano sapere che, giunti all'accampamento, sarebbero rimasti senz'acqua o avrebbero dovuto percorrere ancora una lunga via per provvederla.

Rovine. — La Cirenaica è così sparsa di rovine, che Rohlfs la chiama una grande necropoli. Già accennai a quelle, probabilmente preistoriche, da noi vedute a Haua Segal, a Slonta ed a Safsaf, ma oltre di queste in moltissimi luoghi scorgemmo recinti di pietre, tombe o grotte in parte naturali, in parte scavate, che avranno servito di abitazione ai trogloditi, e saranno forse divenute poi le loro tombe.

Le rovine dell'età greca si trovano principalmente a Cirene, a Marsa Susa, a Tocra, a Tolmeta, al Merg' ed anche a Bengasi, ove però debbono essere per la maggior parte coperte dalla città attuale. Sorgono poi in molti punti elevati avanzi di castelli, probabilmente edificati dai Romani ;

i meglio conservati li vedemmo a Bente, a Sira, a Gasr Nesua e Gasr Benig'dem; altri viaggiatori nominano pure Balakrai e Mrsid, che noi però non toccammo. Qua e là scorgonsi anche grandi rovine di castelli arabi, come a Gasr Mestinam, Derna, Ras el Leben e Bu Hassan.

In alcuni luoghi, principalmente nelle vicinanze di Cirene, di Slonta e di Ain Mara, appariscono brevi tratti, benissimo conservati, di antiche vie, scavate nella roccia, indizio di frequenti comunicazioni fra i diversi centri che esistevano nella Cirenaica, abitata nell' antichità da numerose colonie.

Centri di popolazione. — Attualmente i centri, ove esistono case, sono solamente tre: Bengasi, Derna e Merg'; fuori di essi non vedemmo altri fabbricati che il castello di Ghegab, tre zauje degli Snussi e i marabut, tombe dei santi musulmani. In tutto il resto del paese non si scorgono che le brune tende dei Beduini, tessute con pelo di capra e che si caricano sui cammelli o sui tori, quando si abbia a cambiar domicilio. Queste tende che nell'estate si tengono aperte sul davanti, sono abbastanza comode ad abitarci e finchè nuove riparano anche discretamente dalle piogge.

La città di Bengasi, come già accennai, ha superato la nostra aspettazione; dalle descrizioni lette nei viaggi anteriori ce ne eravamo formato l'idea di un luogo dei più immondi, nido di legioni di mosche, dalle quali non è dato aver requie, nè riparo. Invece al nostro arrivo la trovammo, per una città orientale, abbastanza pulita e le mosche brillavano per la loro assenza; in compenso abbondavano al nostro ritorno, ma non più che nelle locande di molti nostri paesi.

Se non fosse il periodico isolamento dal mondo civile, Bengasi non sarebbe spiacevole soggiorno; possiede varî bazar, abbastanza forniti di generi e derrate, una discreta piazza, un gran castello, residenza del Pascià e degli uffici, un quartiere europeo con piccole, ma non incommode abitazioni, ove dimorano diverse famiglie civili; e pei bisogni spirituali delle diverse religioni ha una grande chiesa cattolica, un oratorio greco, una sinagoga ed alcune moschee.

Secondo la statistica inviata dal capitano Bottiglia alla Società di esplorazione commerciale, Bengasi conterebbe 15,000 abitanti e le case vi sarebbero in numero di 1,950 arabe e 50 europee.

La città di Derna, secondo i dati raccolti dal delegato dott. Mamoli, ha 7,800 abitanti che vivono in 687 case, quasi tutte di un solo piano, e con cortile. Anche Derna ha un bazar discretamente provvisto, due moschee e un castello in cui risiedono le autorità. Non vi esiste nè medico, nè farmacia, ed i pochi cristiani, che vi abitano, nascono e muojono senza l'assistenza di un sacerdote.

Presso il castello di Merg' sorge una piccola borgata, che si compone di una vasta piazza e di poche viuzze, abitate da circa un migliajo di persone fra Arabi e Turchi, quasi tutti militari e loro attinenti.

Amministrazione. — Il vilajet di Bengasi era congiunto a quello di Tripoli fino al 1879, anno nel quale vi fu insediato un Pascià, collo stipendio di mutiseraf, ammontante per quanto mi si disse, a circa 40,000 franchi all'anno. Da lui dipendono i cinque Kaimakan di Derna, Merg', Ghegab, Augila e Tobruk, la cui posizione corrisponde a un di presso a quella dei nostri sottoprefetti.

In alcune località, come Ainschiahat e Bomba, vi sono dei Mudir con attribuzioni meno estese.

Il Pascià è assistito, per gli affari della provincia, dal *meglis* o consiglio amministrativo, che si compone del *cadi* (giudice religioso), dello *sech el beled* (sindaco) di Bengasi, del contabile, del *bas' kateb* (segretario capo) e di otto membri, nominati dal Pascià. Naturalmente questo consiglio di regola non fa che inchinarsi a ciò che il Pascià propone; pure talvolta nascono divergenze e velleità di opposizione, che porgono materia a commenti senza fine da parte della popolazione e sono il grande avvenimento politico del paese.

Amministrazione della giustizia. — La giustizia è amministrata da tre tribunali residenti in Bengasi.

Il *cadi* è competente per gli affari religiosi e dello statuto personale, come matrimoni, successioni, tutele; roga pure i contratti in qualità di notaio e tiene i registri della proprietà fondiaria. Il *cadi* attuale, originario da Costantinopoli, è uomo molto cortese ed istruito; mi recai a visitarlo, e, udendo che io mi era occupato in Egitto dell'ordinamento dei tribunali misti, egli mi diede volenterosamente molte informazioni sull'andamento degli affari presso il suo tribunale e mostrò le statistiche approntate in lingua turca per l'invio al Ministero, che mi parvero compilate con molta accuratezza. Nei due anni dacchè esercita questo ufficio, egli avea deciso 763 cause, e riscosso per tasse giudiziarie 51,000 piastre (circa L. 9,180).

Il tribunale *budayet* o di prima istanza giudica gli affari civili ordinari e gli affari penali degli indigeni, e si compone di un presidente e quattro giudici.

Per gli affari commerciali e per gli affari misti in cui sono interessati indigeni e stranieri, è istituito a Bengasi, come in altre città dell'impero ottomano, un tribunale misto di commercio, composto di un presidente indigeno e quattro giudici, dei quali due indigeni e due stranieri. Questi ultimi, al tempo del nostro viaggio, erano maltesi, non essendosi rinvenute persone idonee all'ufficio nelle altre colonie.

Consolati. — Negli affari civili, che non sono d'indole mista, e negli affari penali gli stranieri sono, come in tutti i paesi dipendenti dalla Sublime Porta, soggetti alla giurisdizione dei rispettivi consolati. Fra questi soltanto i consolati di Francia e d'Inghilterra sono retti da funzionari effettivi; l'Italia e l'Austria-Ungheria hanno Agenti consolari, che sono persone della rispettiva nazionalità, stabilite da tempo nel paese. Il viceconsole di Francia rappresenta anche la Grecia, e l'Agente consolare italiano la Spagna.

Finanze. — I redditi che il governo ottomano ritrae dalla Cirenaica, si dicono considerevoli, e basterebbero per una buona amministrazione, anzi darebbero un sopravanzo, se non accadessero anche ivi quelle dilapidazioni che sono quasi di regola in Oriente.

Le dogane e le saline di Bengasi danno vistosi proventi e sono appaltate a compagnie greche.

Le imposte consistono principalmente nei dazi d'importazione, esportazione e consumo, nella tassa sui fabbricati e in quelle sui prodotti e sui capi di bestiame, che si pagano dai Beduini. Comunque queste ultime si chiamino decime, esse sono in fatto imposte non di quotità, ma di ripartizione, cioè da Costantinopoli s'impone la somma totale da esigersi nel vilajet, e questa viene poi ripartita dagli sceh delle città e delle tribù, a norma delle presunte sostanze dei contribuenti e di altri più o meno attendibili criteri.

Quando si tratta di esigere le imposte dalle tribù dei Beduini nelle campagne, s'incomincia col mandare in giro un agente, che è per lo più un caporale degli zaptie; questi si rivolge allo sceh e cerca ottenere colle buone quanto è dovuto dalla intera tribù. Ove egli non riesca, s'invia sul luogo un drappello di soldati che sequestrano il bestiame e le provviste, e ricorrono spesso a quegli altri mezzi di coercizione, nei quali i Turchi sono maestri. Se neppure con questi si giunge a riscuotere la somma voluta, le autorità aspettano che qualche notevole della tribù venga in città per acquisti od altri affari, se ne impadroniscono e lo mettono in prigione e ben anche in catene, tenendolo responsabile di quanto è dovuto dalla tribù, finchè i suoi parenti od amici, per liberarlo, si risolvano a sborsare quanto loro si richiede. Talvolta una intera tribù si oppone al pagamento delle imposte e allora si mette in moto un piccolo esercito, che non di rado è costretto ritornarsene a mani vuote.

Forza armata. — Al tempo del nostro passaggio la forza armata nel vilajet di Bengasi si componeva di un migliajo di soldati, fra i quali 100 circa di cavalleria. Di questa truppa stanziavano nel capoluogo 300 uomini; 50 erano a Derna e gli altri a Ghégab, al Merg' o sparsi nelle campagne

per l'esazione dei tributi. Soldati ed ufficiali sono tutti turchi, in gran parte dell'Asia Minore, e, malgrado le uniformi spesso lacere o rattoppate, hanno quell'aspetto marziale e severo, che sempre distingue l'esercito ottomano.

Negli ultimi tempi essi erano rimasti per molti mesi senza paga, onde nacque a Bengasi un ammutinamento, che però fu presto sedato mediante il pagamento di due mesate. Del resto li vedemmo sempre disciplinati, di buon umore, e a giudicare dalla loro apparenza, sembrava che anche il vitto fosse loro distribuito in quantità sufficiente; la parte meno florida del vestiario sono le calzature, spesso ridotte agli estremi o rimpiazzate da un pezzo di cuojo, legato al piede mediante corregge o spago; sono invece tenute in ottimo stato le eccellenti carabine Henry-Martini, molto rispettate dagli Arabi, i quali ne conoscono gli effetti. Ci raccontarono i soldati che in uno scontro avvenuto qualche anno prima, nelle vicinanze di Cirene, rimasero morti 30 Beduini e feriti 70, mentre un solo dei Turchi era caduto.

Oltre la truppa regolare vi erano nel vilajet circa 300 zaptie o guardie di polizia, destinate a mantener l'ordine nelle città e a curare l'esazione delle imposte nelle campagne. Sono per la maggior parte arabi e, sebbene neppure essi si mostrino parchi nell'uso del bastone e del *curbasc*, pare che la popolazione abbia in loro maggior fiducia che nei soldati; meno pazienti dei Turchi gli zaptie indigeni lasciano presto il servizio quando non sono pagati.

Istruzione. — L'istruzione è generalmente poco diffusa e fra i Beduini sono rari quelli che sappiano leggere e scrivere. Nelle città esistono scuole religiose presso le moschee e presso le zaue degli Snussi, ove l'insegnamento si limita alla lingua araba e all'imparare a memoria il Corano. A Bengasi venne istituito sette anni fa una specie di scuola secondaria, che ho visitato; due professori, venuti da Costantinopoli, me ne fecero gli onori con molta cortesia e parvero lieti che uno straniero apprezzasse le cognizioni dei loro allievi, dei quali sembrano occuparsi con molto interesse, insegnando loro il turco, l'arabo, l'aritmetica e alcune nozioni di geografia e disegno. Gli scolari, vispi ed intelligenti ragazzetti, erano in numero di trenta, quasi tutti figli di funzionari turchi, e fra questi anche del Pascià, e di commercianti candioti. Gli indigeni difficilmente mandano a questa scuola i loro figli, perchè temono che poi siano presi pel servizio militare.

Gli stranieri non hanno pel momento scuole pubbliche, dopochè quella che i religiosi di Terra Santa avevano nel loro ospizio fu smessa per difetto, a quanto mi dissero, di concorso. All'incontro le suore francesi del Buon Pastore hanno continuato a tenere una scuola femminile, aperta alcuni anni or sono e frequentata da figli di Europei e di indigeni, nella quale insegnano l'italiano e i lavori muliebri. Anche gli Israeliti tengono una scuola annessa alla Sinagoga. Ma chi è veramente benemerito dell'istruzione in

Bengasi, è il figlio dell'Agente consolare italiano, sig. Giovanni Rossoni, il quale con molta costanza e buon volere si adopera per diffondere la civiltà ed il progresso in un paese dove l'istruzione era finora completamente trascurata e riguardata colla massima indifferenza. Egli aveva aperto una piccola scuola, ove istruiva alcuni giovani nella lingua italiana ed araba, nella geografia ed aritmetica; merita veramente stima quest'uomo intelligente, quanto modesto, che da solo e col sussidio di pochi libri fatti venire dall'Europa, ha saputo acquistarsi non comune cultura, e sarebbe desiderabile che ottenesse dall'Italia incoraggiamento a proseguire in una via da lui intrapresa con rara abnegazione.

Culti. — Avvi a Bengasi una missione cattolica, composta di tre religiosi dell'Ordine dei Minori Osservanti. Essi sono di nazionalità italiana, ma lo stabilimento, come tutti quelli di Terra Santa, è soggetto al protettorato della Francia. Vi sono pure un oratorio greco ed una gran sinagoga. A Derna e nelle altre parti della Cirenaica non risiede alcun sacerdote cristiano, o rabbino, e i non musulmani, che del resto sono pochissimi, vanno privi di ogni conforto religioso.

Agricoltura. — La coltura del suolo, attualmente trascurata, sarebbe capace di grandissimo sviluppo e la maggior parte dei terreni, ora affatto incolti, potrebbero dare abbondanti prodotti. Gli Arabi seminano a grano ed orzo quel tratto che basti pei bisogni loro e pel nutrimento dei loro cavalli e somari; poi non se ne curano più fino al momento del raccolto. I terreni occupati dai Beduini, si ritengono appartenere al Governo, che li cede alle tribù verso corresponsione della decima sui prodotti; volendo farne acquisto, converrebbe pertanto rivolgersi al Governo.

Nelle vicinanze di Bengasi e Derna vi sono invece fondi di proprietà particolare, diligentemente coltivati ad orti e frutteti, che danno buoni prodotti.

Nella costituzione della proprietà fondiaria regna però molta incertezza e conviene usar cautela negli acquisti di terre per non esporsi al pericolo di esserne spossessati al momento del raccolto da un terzo sedicente padrone.

Commercio. — Il commercio è principalmente in mano degli Israeliti e si presenta piuttosto attivo; lo sarebbe maggiormente se non vi ostasse il difetto di regolari comunicazioni colle altre regioni della costa africana e coll'Europa.

Il traffico più considerevole è quello del bestiame, che si esporta a Malta sui piroscafi e in Egitto per terra; viene poi quello delle lane, e nelle buone annate si fa anche molta esportazione di grano e di orzo. Un articolo assai produttivo, poichè si calcola dia un lucro di 700,000 lire all'anno, consiste nelle spugne, che si raccolgono nei mesi di estate nel Golfo della Gran Sirte, da pescatori greci, col mezzo di palombari muniti degli apparecchi più moderni, che permettono di lavorare a lungo sotto acqua.

Questa industria, per l'esercizio della quale si richiede un permesso del Pascià, sarebbe probabilmente remuneratrice anche pei marinai dell'Italia meridionale, tanto abili nella pesca del corallo, e converrebbe tentarne la prova.

Bengasi è il porto del Mediterraneo, d'onde si ha il più facile e diretto accesso al Uadai; e quel viaggio potrebbe compiersi in poco più di due mesi, se non lo ritardassero le lunghe fermate nelle oasi e gli inevitabili contrattamenti, che lo accompagnano. Il commercio con quella regione è mantenuto da due o tre grandi carovane di cammelli, che vanno e vengono ogni anno, recando al Uadai i prodotti dell'industria europea ed esportandone penne di struzzo, gomme, avorio e purtroppo anche schiavi, dei quali si traffica tuttora senza molto ritegno, malgrado i divieti emanati dalla Sublime Porta, in seguito ai trattati conchiusi con alcune Potenze europee.

L'esportazione delle penne e dell'avorio, fonte di considerevoli guadagni, è quasi tutta in mano di alcune case israelite di Bengasi. Siccome nel Uadai non hanno facilmente corso le monete, i commercianti arabi che vi si recano, portano seco per gli scambi un gran numero di pezze di calicò inglese e di fazzoletti colorati; le conterie veneziane, che alcuni anni addietro avevano corso come denaro nell'Africa centrale, ora sono assai meno apprezzate, perchè anche le acconciature delle negre vanno soggette ai mutabili capricci della moda.

I commercianti di Bengasi somministrano ai Beduini che vanno al Uadai, una certa quantità delle merci sovrindicate, ricevendone il pagamento per un terzo in contanti, per gli altri due terzi in merci al ritorno. Queste anticipazioni sono gravate di un fortissimo interesse, giustificato in parte dal rischio che corre il somministratore, per cui il guadagno dei negozianti viaggiatori non è in proporzione delle fatiche e dei pericoli, ai quali vanno esposti.

Industria. — L'industria del paese è ancora nella infanzia; essa si riduce quasi esclusivamente alla tessitura dei *barracani* o mantelli di lana, che si fabbricano a Bengasi e Derna, ma s'importano in maggiore quantità dalla Tunisia, ed alla confezione di selle, borse per le munizioni ed altri articoli di cuojo lavorato, nella cui ornamentazione, fatta in parte con ricami in seta, si rivela un certo gusto artistico. I fucili a pietra s'importano da Tunisi e da Costantinopoli e sono pagati a caro prezzo se abbelliti da intarsi in avorio od argento.

Potrebbero essere oggetto di utile importazione dall'Italia alcune sorta di chincaglierie e forse anche di mobiglie, delle quali si comincia a far uso o almeno parata eziandio nelle case dei musulmani. Sono pure molto ricercati i coltelli, tutti gli arnesi pei mestieri e gli utensili di casa.

Monete. — Pei conteggi nelle minute contrattazioni è generalmente

in uso la piastra turca (*ersch*), moneta erosa, che corrisponde a 18 centesimi italiani, e si divide in 60 *parà* di rame. Le altre monete sono soggette a continue oscillazioni, cagione di sensibili perdite ai viaggiatori inesperti e sorgente di lucri non indifferenti ai cambiavalute. Il loro valore varia pure da una località all'altra e nelle contrattazioni col Governo non sono ricevute che ad un corso di molto inferiore a quello della piazza.

Ecco un prospetto delle principali monete in corso e del loro valore, che desumo dai rapporti dei delegati della Società di esplorazione commerciale:

Monete d'oro	Bengasi	Derna	Governo
Pezzo da 20 franchi: piastre	112	110	85
Lira turca »	128	125	100
Lira sterlina »	139	137 1/2	109. 20
Monete di argento			
Tallero di Maria Teresa »	25	24	22 1/2
Migidi turco »	23 3/4	22 1/2	20

Oltre la piastra, la moneta che ha più facilmente corso in Cirenaica, come nell'Africa centrale, è il tallero di Maria Teresa, detto comunemente dagli Arabi *Bu teer*, o padre dell'uccello, dall'effigie dell'aquila che porta impressa. Convien provvedersene in Italia od a Malta, poichè nel paese è spesso difficile trovarne e se ne deve pagare un aggio rilevante.

Pesi e misure. — I pesi che si adoperano comunemente sono il *cantaro* di 50 oché (61 chilogrammi) per le lane, e il *cantaro* da 40 oché (chil. 48. 80) pei commestibili, pennacchi, denti, ecc..

Come misure si usano:

Il *sah* (ett. 1. 15) pei cereali, l'*ondera* (m. o. 650) e il *dra* (braccio, m. o. 50) per tessuti, legnami, ecc..

Gli oggetti d'importazione vanno soggetti a un dazio che varia dal 2 al 10 o/o, secondo la qualità della merce. L'esportazione dei cereali e delle lane è tassata dell'1 o/o; quello del bestiame grosso 5 piastre e del minuto 2 piastre per capo.

Comunicazioni. — La causa, alla quale deve principalmente attribuirsi se la Cirenaica, questo fertile e ridente paese, è rimasta per tanti secoli nell'oblio e priva quasi di relazioni col resto del mondo, consiste nel difetto delle comunicazioni.

Fino al 1881 queste erano mantenute soltanto dal piroscafo « Allegra », appartenente a una Società di Malta, che faceva il viaggio fra quell'isola e Bengasi a periodi irregolari, cioè quando trovava carico sufficiente. Di tempo in tempo giungeva pure a Bengasi un piroscafo ottomano, proveniente da Costantinopoli e diretto a Tripoli, e le corrispondenze erano portate talora anche dai velieri, che venivano da Malta, Tripoli e Candia.

Ma questi diversi mezzi erano difettosi a segno che in qualche inverno si rimase a Bengasi perfino cinque mesi senza notizie dall'Europa; quanto siffatto isolamento dovesse riuscire penoso agli abitanti e di danno agli interessi del paese è facile immaginarsi.

Nella primavera del 1881 la Società Rubattino aveva intrapreso un servizio di piroscafi, i quali, partendo ogni quindici giorni da Malta e toccando Tripoli, Homs e Mesurata, giungevano a Bengasi e ne ripartivano, dopo due o tre giorni di sosta, direttamente per Malta. Nell'autunno scorso la linea fu sospesa, a motivo dei pericoli che nell'inverno presenta l'approdo a Bengasi pel maestrale che vi domina, e si ricadde nelle condizioni di prima; il servizio venne poi ripreso nella primavera di quest'anno, e forse potrebbe con qualche speranza di profitto estendersi anche agli scali di Candia e di Derna.

Fra quest'ultima città e Bengasi non esiste finora altro mezzo di comunicazione che lo *schooner* arabo a vela « Mabruka » che fa il viaggio senza periodo fisso. Il servizio postale è fatto da un corriere a cammello due volte al mese.

Vi sono poi diversi indigeni, i quali fanno all'occasione il corriere, incaricandosi di lettere e messaggi; essi percorrono con molta celerità a piedi grandi distanze verso modico compenso, e sono d'ordinario attenti e sicuri, come anche noi ebbimo a sperimentare.

Or sono pochi anni Bengasi aveva una linea telegrafica con Tripoli e Malta; essa venne poi abbandonata, ma il cavo esiste tuttora e ultimamente si trattava di riprenderne l'esercizio.

Conclusione. — Gli studi compiuti dalla Società milanese di esplorazione commerciale in Africa dimostrano ad evidenza che la Cirenaica, anticamente così prospera e civile, potrebbe risorgere a nuova vita, se vi fosse dato efficace impulso all'agricoltura, alle industrie ed ai commerci. A sviluppare tali fonti di ricchezza tendono gli sforzi di quella instancabile Società, la quale tiene ora rivolta principalmente la sua attenzione alla Cirenaica e, mentre ricerca il modo di coltivarne su più larga scala i terreni, ha iniziato operazioni commerciali di esperimento nelle sue stazioni di Bengasi e Derna, allo scopo d'incoraggiare i negozianti italiani a fondarvi fattori e per proprio conto.

La vicinanza di quella regione all'Italia, la bontà del suo clima non molto dissimile dal nostro, una certa simpatia verso gli Italiani che si riscontra negli abitanti, fanno credere che il continuare ed accrescere queste relazioni, rispettando, ben inteso, il Governo, i costumi e la religione, possa riuscire di reciproco vantaggio all'Italia ed alla Cirenaica.

OSSERVAZIONI

FATTE DURANTE IL

GIORNO	ORA	LOCALITA'	Altezza approssimativa sul livello del mare in metri	BAROMETRO aneroidico
Marzo				
20	10 p.	Gioh' (Lete)	18	
21	6 a.	»	»	761
»	12 m.	»	»	
»	10 p.	»	»	
22	6.45 a.	»	»	
»	10.35 p.	Haua Segal	120	
23	6.30 a.	»	»	750
»	2 p.	Rasel Ferg'	199	744.5
»	10 p.	Bu Mariam	133	
24	6.40 a.	»	»	749
»	10.15 p.	Negal	166	
25	7 a.	»	»	746
»	10.15 p.	Bu Sema	192	
26	6.45 a.	»	»	743
»	10.30 p.	Gerdas	200	
27	6.20 a.	»	»	
»	10.15 p.	Uadi Ahmar	397	
28	7.15 a.	»	»	726
»	10.15 p.	Carrobet el Maraua	460	
29	6.20 a.	»	»	720
»	9 p.	Sira	640	
30	6.45 a.	»	»	705
»	11 p.	Slonta	698	
31	7.10 a.	»	»	700
»	2 p.	Cresta all'E. di Sidi Mohammed el Homri	847	689
»	10 p.	Zuei	698	
Aprile				
1	7.30	»	»	700
»	10.40 p.	Lemscle.	612	
2	7 a.	»	»	707
»	9.45 p.	El Maasr	392	
3	6.15 a.	»	»	728
»	9.45 p.	Fteja	247	
4	6.20 a.	»	»	738
9	11.15 p.	El Sebile	22	
10	6.10 a.	»	»	762
»	2 p.	Ain Mara	483	718
»	9.45 p.	Beit tammer	512	
11	6.15 a.	»	»	713
»	10.14 p.	Ghegab	675	
12	6.45 a.	»	»	702
»	10.15 p.	Ain Sciahat (fontana di Apollo a Cirene)	500	
13	6.30 a.	»	»	714
»	10.30	Ambesso	523	
14	5.45	»	»	712
15	2 a.	Gasr Benig'dem	425	793
»	9 p.	El Garib	293	
16	6 a.	»	»	734
»	10.30 p.	El Merg'	202	
17	6 a.	»	»	742
»	12.15 p.	»	»	
»	9 p.	»	»	
18	6 a.	»	»	
»	9.15 p.	Telguma	282	
19	6.30 a.	»	»	735
»	5.15 p.	Tocra	33	
20	6	Sahet el Kus	66	734

METEOROLOGICHE

VIAGGIO NELL'INTERNO

TERMOMETRO Reaumur	IGROMETRO	VENTO	STATO DEL CIELO	OSSERVAZIONI
11 1/2	65	N.-O.	Coperto	La mattina coperto. Alle 3 temporale di dieci minuti con tuoni e pioggia, poi sereno.
10	55	» forte	»	
18	14	» »	»	
18	0	» »	»	
13	72	» debole	Sereno	
13	70	N. »	»	Prima del levare del sole — 2°. Forte brina.
9	84	N.-O.	Coperto	
12	76	»	Sereno con cumuli	
10	77	N.	» »	
8	63	»	» »	
5	90	»	» »	La sera strati. La notte forte vento e pioggia. Dalle 8 a. alle 2 p. Ghibli (vento del deserto), poi sereno.
9	60	S.-E.	Cirri	
12	45	N.	Sereno	
12	4	»	»	
9	14	»	» con cumuli	
16	0	S.-E.	Coperto	Tutto il giorno forte Ghibli e cielo coperto.
14	25	S. forte	Coperto con poca pioggia	
12 1/2	76	S.	Sereno	
10	90	N.	»	
9	55	»	»	
12	52	»	»	Durante il soggiorno a Derna non furono fatte osservazioni, ma ebbero Ghibli continuo, cielo coperto, temperatura soffocante. Fino al 9 aprile le osservazioni furono fatte sotto la tenda, dal 10 in poi fuori. La notte pioggia forte e vento.
13	35	N.-E.	Coperto	
13	35	»	»	
18		N.	Cumuli	
10 1/2	80	»	Nebbia densa	
11	70	»	Sereno	Più tardi sereno e cumuli.
9	71	»	»	
14	53	S.	Cirri	
13	59	»	Sereno	
10	60	»	Leggermente coperto	
16	33	S.-E. forte	Coperto	N.B. Il calcolo delle altezze venne eseguito, dietro le nostre osservazioni, dal sig. Ing. Martinori, Vice-presidente della Sezione Romana del Club Alpino. L'altezza del Ghibli fu determinata dal sig. Capitano Bottiglia.
15	28	»	»	
14	76	S.	»	
13	80	N.	Sereno	
19		»	» con cumuli	
11	75	»	Coperto	N.B. Il calcolo delle altezze venne eseguito, dietro le nostre osservazioni, dal sig. Ing. Martinori, Vice-presidente della Sezione Romana del Club Alpino. L'altezza del Ghibli fu determinata dal sig. Capitano Bottiglia.
12	60	N.-O.	Coperto con pioggia minuta	
8	92	» forte	Coperto	
10	91	»	»	
6	93	»	»	
9 1/2	75	N.	Sereno	N.B. Il calcolo delle altezze venne eseguito, dietro le nostre osservazioni, dal sig. Ing. Martinori, Vice-presidente della Sezione Romana del Club Alpino. L'altezza del Ghibli fu determinata dal sig. Capitano Bottiglia.
9	92	N.-O.	Coperto	
8	94	»	» e poca pioggia	
7	90	N.	Sereno	
8	91	»	»	
4	96	»	»	
7	98	»	»	
3	90	S.-E.	»	
19	0	»	»	
8	90	»	»	
10	75	»	»	
13	60	»	Coperto	
15	35	S. Ghibli	»	
26	0	» » forte	»	
26	0	» » »	»	

ELENCO DELLE RACCOLTE PORTATE DALLA CIRENACA (1).

*Raccolte di Zoologia, secondo le sommarie indicazioni
date dal Prof. Cornalia, Direttore del Museo Civico di Milano.*

MAMMIFERI.

Hyæna striata, giovane individuo vivo.	— Bengasi.
Canis aureus (sciacallo) pelle.	— Id..
Sorex (species) nello spirito.	— Merg'.
Mus id. id..	— Derna.
Spalax id. id..	— Ras el Ferg'.
Ovis, specie domestica, 3 cranî.	— Bengasi.
Capra id. 2 id..	— Id..
Equus asinus 1 cranio.	— Id..
Camelus dromedarius 1 id..	— Id..

UCCELLI.

Neophron percnopterus (avvoltojo bianco) pelle.	— Ghegab.
Erythropus vespertinus (falco) id..	— El Maasr.
Strigiceps cyaneus id. id..	— Slonta.
Habara ondulata (ottarda) id..	— Bengasi.
Ibis falcinellus id..	— Id..
Collurio rufus id..	— Id..
Pterocles senegallus id..	— Id..
Perdix id..	— Ras el Hassan.
Motacilla alba id..	— Derna.
Passer id..	— Id..
Piccolo trampoliere id..	— Merg'.
Uova in alcool.	— Bengasi.

ANIMALI CONSERVATI NELL'ALCOOL.

SAURII.

Parecchie Agame mutabilis.	— Uadi Ahmar.
Id. Acanthodactylus vulgaris.	— Id..
Chamæleo vulgaris.	— Uadi Hassan.
Id. id..	— Uadi Geraib.
Gongilus ocellatus.	— Bengasi.
Platydictylus ægyptiacus.	— Id..

(1) Tutte le raccolte portate dalla nostra spedizione furono dalla Società di esplorazione commerciale offerte al Ministero della Istruzione Pubblica, il quale le ha assegnate ai Musei di Roma.

SERPENTI.

<i>Cœlopeltis insignitus.</i>	— Uadi Ahmar.
Id. id..	— Id..
Id. id..	— Negal.
Id. id..	— Zejana.
<i>Coronella lævis.</i>	— Bu Mariam.
<i>Zamenis florulentus.</i>	— Gioh'.

BATRACI.

<i>Bufo pantherinus.</i>	— Scebna presso il Lete.
Id. <i>viridus.</i>	— Derna.
<i>Rana</i> sp..	— Id..

MOLLUSCHI.

<i>Parmacella</i> sp..	— Bengasi.
<i>Lymax</i> <i>Deshayesii.</i>	— Id..
<i>Helix</i> <i>Diebbarica.</i>	— Derna.
<i>Pinna nobilis.</i>	— Costa di Bengasi.

INSETTI. — *Coleotteri.*

<i>Blaps</i> <i>gigas.</i>	— Gioh'.
Id. <i>lineata.</i>	— Bengasi.
<i>Trachyderma</i> <i>Fischeri.</i>	— Id..
<i>Sternodus</i> <i>caspicus.</i>	— Uadi Ahamar.
<i>Pimelia</i> <i>xanthematica.</i>	— Id..
<i>Scaurus.</i>	— Id..
<i>Tentiria.</i>	— Derna.

Ortotteri.

<i>Grillidi:</i> <i>Gryllotalpa vulgaris.</i>	— Derna.
Id. <i>bimaculatus.</i>	— Id..
<i>Gryllus domesticus.</i>	— Id..
<i>Mantidi:</i> <i>Blepharus mendica.</i>	— Tocra.
<i>Acridini:</i> <i>Acrida unguilucata.</i>	— Id..
<i>Pygomorpha granosa.</i>	— Id..
<i>Epacromia thalassina.</i>	— Bengasi.
<i>Sphynctonotus azurescens.</i>	— Id..
<i>Trinchus</i> (<i>Eremobia</i>) <i>cisti</i>	— Id..
<i>Pamphagus.</i>	— Id..
<i>Locustini:</i> <i>Decticus albifrons.</i>	— Id..

<i>Forficulidi</i> : Forficula auricularia.	— Gioh'.
<i>Ditteri</i>	
Vasetto.	— Telguma.
<i>Emitteri</i>	
Id.	— Id..

ARACNIDI

Scorpio europæus.	— Negal.
Parecchie Scolopendra spinigera.	— Id..
Id. unguolata.	— Uadi Ahmar.

CROSTACEI

Eryphia spinifrons.	— Bengasi.
Grapsus marmoratus.	— Derna.
Palæmon.	— Id..
Glomeris.	— Id..
Armadillus.	— Id..

RAGGIATI

Astheracanthion tenuispinosus.	— Id..
Actinia.	— Id..
Holothuria tubulosa.	— Bengasi.

RACCOLTE BOTANICHE.

Vegetali nell'alcool:

Mesembrianthemum crystallinum.	— Bengasi.
Aloes vulgaris.	— Derna.
Funghi.	— Uadi Ahmar.
Alghè conservate nel sale.	— Derna e Bengasi.
Due erbari contenenti circa 300 specie, non ancora determinate.	
Alcune petrificazioni, pecten, nummuliti, ecc..	

RACCOLTE ETNOGRAFICHE.

Diversi utensili del Uadai e dell' Oasi di Augila.

RACCOLTE ARCHEOLOGICHE.

Due busti femminili di grandezza naturale in marmo, da Cirene.

Diversi vasi antichi, urne cinerarie, lampade, ecc., di Tocrà e Berenice.

Appendice. — Dal tempo in cui abbiamo lasciato la Cirenaica, vi si verificarono alcuni avvenimenti meritevoli di essere ricordati. In seguito all'eccitamento manifestatosi nelle popolazioni musulmane per i fatti di Tunisi, il Governo ottomano cercò d'impedire le escursioni nell'interno; il delegato Mamoli, che per mare si era recato da Derna al Capo o Ras el Tinn, fu sor-

preso di notte dagli zaptie sopra un bastimento abbandonato nel quale aveva dovuto ricoverarsi e ricondotto a piedi a Derna, come un malfattore, poi sottoposto a un lungo interrogatorio dal ff. di Kaimacam, e soltanto dopo tutte queste vessazioni venne rilasciato. Il nostro Governo ha chiesto soddisfazione a Costantinopoli pei maltrattamenti usati a questo cittadino italiano. Anche il viaggiatore inglese Gill, che voleva recarsi da Bengasi ad Alessandria per la via dell'interno, venne fermato per ordine del Pascià, e obbligato a retrocedere.

La Società di esplorazione commerciale, coerente al suo programma, che è di additare ed aprire la via al commercio italiano, ha iniziato trattative per cedere le due stazioni di Bengasi e di Derna a cospicue case commerciali della Lombardia, continuando però a tenervi gli osservatori meteorologici ed i propri delegati.
